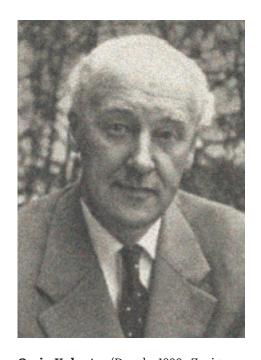


Ossip Kalenter, Die Abetiner. Quando Lerici era ancora un paese

10 MAGGIO 2021

Die Abetiner, il libro che Ossip Kalenter pubblicò negli anni Cinquanta è un affresco della vita di Abeti, nome di fantasia sotto il quale si scorge, senza grande sforzo, Lerici, cittadina posta ad una delle estremità del golfo di La Seppia. La data della pubblicazione è però posteriore al periodo della stesura della maggior parte dei testi, che, come si evince da diversi particolari datati, si colloca negli anni Trenta, quando l'autore abitò un paio d'anni a Lerici.

I quattordici brevi capitoli riportano con spirito bonariamente ironico vari momenti della quotidianità di questo piccolo paese della Liguria abbarbicato alla roccia, abitato da un popolo orgoglioso e libero, la cui vita scorre



Ossip Kalenter (Dresda, 1900 - Zurigo, 1976), fotografia, circa 1960.

allegra e serena sotto il cielo azzurro del Mediterraneo e le leggi non scritte del decoro, della dignità e della misura e non c'è nulla che possa facilmente rompere tale equilibrio, né le tempeste... né i bagnanti... dalla vicina città portuale di La Seppia, famiglie con bambini da Parma, Lucca e Genova.

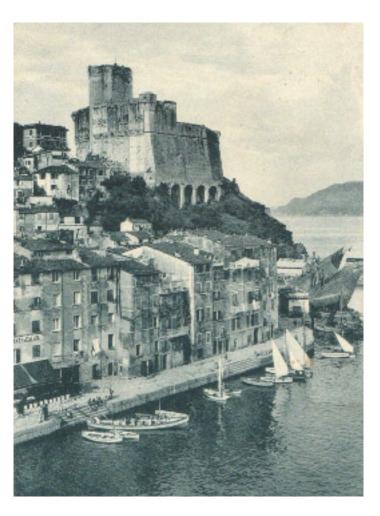
Ciò che soprattutto colpisce lo scrittore è l'atteggiamento di placida indifferenza con cui gli abitanti di Abeti /Lerici accolgono qualsiasi novità e che non abbandonerebbero neppure se il re d'Inghilterra venisse ad Abeti.

Non è certo l'indifferenza sdegnosa o fredda che gela la vita delle nostre città oggigiorno; è piuttosto la dignitosa accettazione dei forestieri, non ancora turisti di massa, e non più isolati viaggiatori, da parte di una comunità che, essendo sul mare, è aperta all'incontro con gli altri e al tempo stesso si presenta così come è, con spontanea naturalezza, senza alcun infingimento.

Ci sono diversi personaggi strambi, come non mancano mai nei paesi, vittime talvolta di scherzi da parte dei compaesani, ma sempre accettati se non assecondati nelle loro stranezze.

Un pizzico di stramberia caratterizza del resto la comunità intera: Mastro Carlino, il ristoratore che non si stanca di raccontare del pranzo da 220 persone che, in un'indimenticabile domenica, il suo locale simile per dimensioni e per ressa alla cambusa di una nave – riuscì a fronteggiare; il venditore di carbone da cui si comprano anche le uova delle galline che razzolano nel magazzino; il droghiere perennemente irritato che nel suo negozio dal soffitto a volta vende, nel migliore assortimento, tutto quello che si può ricondurre al concetto di droghe e che tuttavia, per il suo caratteraccio, spesso fa uscire i clienti a mani vuote; il tabaccaio che cade in completa confusione e inettitudine ogni volta che gli si chiede qualcosa di diverso da un toscano e tre macedonia; c'è la piccola figlia della verduraia, una bimbetta dall'aspetto moresco che porta il nome di Edelvais, non Nubia, come la si sarebbe potuta chiamare per il suo aspetto africano, non Angiolina, Margherita o Palmira, come di solito si chiamano le ragazze da queste parti, bensì in tedesco Edelvais, il cui suono barbarico settentrionale diventava Edelvaise in bocca alla madre latina.

C'è poi un mondo corale: le ragazze che la sera dopo cena si preparano con cura per uscire per la passeggiata, mentre una luna da palcoscenico



Lerici, la calata e il castello in una cartolina degli anni Trenta.

incredibilmente grande e luminosa sale nel cielo dietro il vecchio castello genovese e le sue concorrenti, le lampadine variopinte dei negozi e dei ristoranti, si accendono, intanto che il golfo si tinge di un tenero viola e subito dopo sprofonda in una notte di velluto, su cui le luci della riva opposta si adagiano come gemme scintillanti. Le passeggiate delle ragazze, apparentemente inconcludenti e spensierate, in realtà hanno lo scopo neanche tanto recondito, di trovare un marito. Meno impegnative sono le processioni, con tanto di incenso e candele, così come il tiro a segno, le giostre, i balli, che si tengono ogni primavera, dedicate ad una particolare Madonna, la cui statuetta di legno dorato, con l'ametista triangolare sulla fronte fu ritrovata dai pescatori sulla spiaggia. L'autore interviene a questo punto con una domanda diretta: Chi non riconosce in quella figura emersa dal mare, nata dalla schiuma delle onde, Venere, la dea dell'amore e del viaggio propizio? Non è un modo per screditare gli Abetiner e la loro superficialità; è piuttosto ancora una volta espressione di ammirazione per gente singolare e semplice che in ogni cosa sa scorgere un regalo della sorte. La fortuna salva il paese dal disastro quando la schiacciasassi, lasciata incustodita, prende a muoversi da sola e finisce la sua corsa in una voragine che si apre improvvisamente nell'asfalto della strada, sotto cui scorre lo Stige di Abeti, un ruscello recante ogni tipo di sudiciume e che sfocia in un'apertura di cemento poco visibile sotto il muro della banchina. La sera tutto il paese si dà appuntamento sul luogo del disastro e tutto prende l'aspetto di una festa popolare. Passata la paura gli abitanti di Abeti parteggiano per il giovane conduttore che non voleva ricorrere all'aiuto delle autorità, ma voleva cercare di liberare la macchina con le proprie forze e seguendo il consiglio di Baldassarre, il sempre agitato lavatore di cadaveri, uno dei tipi strani del paese, si rivolge al Cavaliere Calabrone, l'ex-sindaco e vicedirettore della fonderia per ottenere un elevatore con il quale poco prima della mezzanotte, tra grida assordanti e con volti da vincitori, gli operai alzano il colossale rullo fino al livello della strada. Lo scrittore ha colto tutta la soddisfazione degli Abetiner che hanno risolto il problema a modo loro e giocato un tiro alle autorità, rinunciando alla gru, che sarebbe arrivata dalla città vicina, se solo l'avessero chiesto.

Del resto anche nel passato di Abeti non mancano episodi in cui l'astuzia di un singolo ha salvato la situazione, come quando la flotta di Alfonso II di Aragona si presentò davanti ad Abeti pronta ad attaccare il paese e nello sgomento generale, il sig. Bracchetti suggerì di cospargere di sapone gli scogli prospicienti il mare su cui si ergeva il castello. Con quell'accorgimento quando gli aragonesi provarono a salire al castello, dove tutta la popolazione si era raccolta, precipitarono in mare e annegarono. Per i lericini quell'avvenimento si celebra come una grande vittoria, che consentì loro di tornare la sera stessa a riempire di vita e di giubilo le strade della loro città dove l'argento degli ulivi si confonde con l'azzurro del mare.

Un'altra componente imprescindibile della vita di Abeti sono le voci, le grida, i canti. Un numero incredibile di grammofoni strillano da tutti gli angoli gli ultimi successi canadesi o argentini; c'è poi una radio, "la radio" dell'oste Giuseppe, che grida ininterrottamente, dal primo mattino fino a notte fonda, verso la piazza del mercato circondata da palme, verso la passeggiata colorata e verso l'ampio mare, quel che le viene gridato dentro a Milano... e la gente del mercato, nerboruti lupi di mare e floride pescivendole... cercano di sovrastare la radio alzando il tono di voce mentre litigano, ridono, si chiamano e raccontano storielle a doppio senso – e già prima non lo facevano a bassa voce (l'ultima osservazione è dell'Autore).

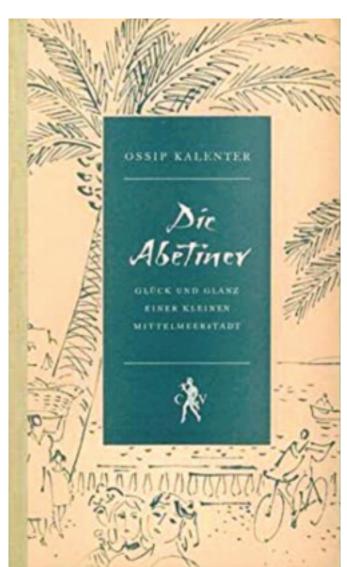
Lerici /Abeti ha lasciato un ricordo carico di nostalgia nello scrittore, che l'ha ritratta nei suoi abitanti, già sapendo – e come avrebbe potuto essere diversamente? – che la città avrebbe accolto il suo omaggio con la consueta tranquilla nonchalance.

Ossip Kalenter, pseudonimo di Johannes Burkhardt, soggiornò a lungo in Italia dove lavorò come libero giornalista e abitò a Lerici tra il 1932 e il 1934. Poi si trasferì a Praga, dove lavorò come redattore del "Prager Tagblatt". Convinto antifascista, dopo l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia si spostò definitivamente in Svizzera. Gli episodi e i personaggi descritti nel libro dedicato a Lerici sono riconducibili agli anni Trenta, come stabilì anche Piera Basadonne in due articoli dedicati a Die Abetiner. Dopo la guerra lo scrittore tornò a Lerici e vi trascorse lunghe vacanze estive con la moglie, fino al 1976, l'anno della morte. Non si può quindi escludere



Lerici, la passeggiata a mare in una cartolina del 1939.





Ossip Kalenter, a sinistra un documento del 25 gennaio 1939 su cui è riportato il vero nome dello scrittore, Johannes Burkhardt. A destra, la copertina di un'edizione del suo libro Die Abetiner.

che nel libro, pubblicato una prima volta nel 1950 a Zurigo e poi nel 1959 a Francoforte con l'editore Ullstein – questa edizione fu impreziosita dai disegni dell'illustratore Gunter Böhmer – si siano sovrapposti ricordi e impressioni più recenti.

Kalenter era uomo di grande cultura, curò la pagina culturale di quotidiani e fu a lungo presidente del centro PEN degli scrittori di lingua tedesca all'estero. Amava viaggiare ed era affascinato soprattutto dalla vita delle piccole città italiane. Sicuramente scrisse altro sulla nostra città e la ricerca di questo materiale potrebbe essere oggetto di una tesi di laurea.

© Liviana Ferdeghini

Nota bibliografica

Piera Basadonne, Ossip Kalenter: vita lericina del tempo passato, in "Il golfo dei poeti", periodico del circolo culturale G. Petriccioli, nr. 5, 1985.

Piera Basadonne, Storia o leggenda?, in "Il golfo dei poeti", nr. 6, 1986.